

Intervista Insegnante Scuola Primaria

Periodo: Maggio 2020

Obiettivo della ricerca: Approfondire dalla voce degli insegnanti il significato dell'esperienza professionale a distanza e i cambiamenti professionali percepiti

Età: anni 39

Genere: Femminile.

Luogo di residenza: Milano

Luogo di lavoro: Milano (Istituto Comprensivo)

Anni di esperienza: Dieci

Tipologia di servizio: Scuola Primaria

Livello di istruzione: Laurea

I: In particolare le chiederei se mi aiuta a entrare nel suo contesto e a capire un po' meglio qual è la sua attuale condizione lavorativa, cioè se è in servizio o no e che cosa è cambiato nella sua quotidianità lavorativa? Cioè, che cosa faceva prima e cosa sta facendo adesso, proprio anche con esempi pratici, proprio per capire.

L: Ovviamente sono in servizio, ho visto i bambini l'ultima volta, prima del 24 febbraio, quindi il venerdì prima, ci siamo salutati convinti di rivederci, poi. In realtà così non è stato, per cui proprio come insegnante, come team, noi sa subito abbiamo rincuorato i genitori, pensando fosse una fase temporanea, quindi cercando dapprima di mantenere i contatti con i bambini. I genitori per altro erano molto preoccupati per il programma, perché fin da subito hanno sollecitato ripetizioni, compiti e schede, che è un po' una modalità di lavoro che non ci apparteneva già prima, e adesso meno che mai, la troviamo alquanto alienante. Per cui ci siamo attivati subito dopo la prima settimana, cercando di tirare su una classe virtuale. Per cui abbiamo dovuto attendere delle indicazioni da parte della dirigenza, in modo di capire cosa ci era consentito o non consentito fare, quindi puntare a recuperare quantomeno il contesto classe, generando una sede virtuale, su una piattaforma nota, Edmodo. Quindi in primo luogo abbiamo cercato di ricreare questa classe in modo da poter sentire i bambini, leggere i loro messaggi, vedere i loro disegni. Anche perché è una classe particolare. Noi siamo in sedici all'interno della classe, abbiamo chiaramente come tutte le classi, provenienze, contesti, situazioni molto particolare. C'è stato un inserimento alla fine di novembre particolarmente difficoltoso, quindi proprio ora che eravamo tutti sul pezzo, tutti assieme, ci è cascato addosso questa bella pigna da gestire.

[...]

I: Appunto per affrontare tutte queste difficoltà, queste nuove condizioni nella gestione del suo lavoro, della sua attività professionale, in quanto professionista dell'educazione e anche nella pratica poi con i bambini, quali risorse ha dovuto mettere in gioco, già possedute o nuove?

L: Le risorse che si utilizzavano in presenza sono rimaste, quindi fare in modo che ci sia anche adesso, per quanto possibile, per quanto mediato da uno schermo, per quanto la classe non sia più classe, perché stiamo parlando di due sottogruppi, quindi la classe di fatto non c'è. E lo dico davvero con molto dispiacere, risorsa che continuo a mantenere e cercare di fare in modo che ci sia un apprendimento cooperativo. Quindi dare un compito o una attività che possa essere svolta assieme; diversificare le attività, di fare in modo come si faceva in classe, avendo tante appunto tante situazioni e tanti bisogni diversi, bisogna diversificare gli apprendimenti, quindi fare in modo di garantire dei percorsi che consentano a tutti di raggiungere lo stesso obiettivo, ma in una maniera assolutamente differente. Noi in classe abbiamo una bambina ipovedente, per cui capisce bene che era necessario, ora più che mai garantire delle modalità alquanto agevoli, quindi non metterla ancora di più in difficoltà. Quindi rispetto a quello che si faceva prima, indubbiamente sono dovute emergere e venire fuori e siccome i corsi sono partiti molto in ritardo, ci siamo noi create da sole, nonostante i rappresentanti proponessero tutto e di più, però poi nella pratica ci siamo affidati alle competenze interne di istituto. Quindi chi sa creare la classe, okay, come possiamo accedere a questo... come possiamo utilizzare questa modalità... Quindi sostanzialmente formazione spontanea. Quindi ricerca e messa in pratica, proprio per cercare di arrivare a più bambini possibile.

I: È interessante quello che dice rispetto alla formazione spontanea, cioè quasi fosse stato un (inc.) fra di voi insegnanti, una collaborazione.

L: Io tengo a sottolineare questo aspetto, perché comunque ci sono tra di noi dei colleghi che avevano già la fortuna di essere particolarmente competenti dal punto di vista digitale. A me era capitato in passato di utilizzare normalmente con i bambini, strumenti come tablet per rendere l'apprendimento più coinvolgente, più efficace. Quindi fare in modo che non ci siano le solite attività, lezioni frontali. Quello che è stato messo in campo è stato straordinario, perché chi più sapeva ha cercato di condividere con gli altri. Quindi è il lavoro che cerchiamo di fare con i bambini, quindi è stato bello sperimentarlo. Come se fossimo tornati noi stessi alunni, quindi fare in modo di valorizzare la cooperazione, la collaborazione, immedesimarsi in tutto e dire "okay, io magari so" e gli altri non sanno, perché abbiamo colleghe che non sapevano neanche convertire un documento word in pdf, quindi le parlo proprio di competenze minimi, e quindi quando parliamo di apprendimento permanente, qui abbiamo appreso tantissimo, soprattutto perché intorno non ci sono state e non ci sono tuttora delle indicazioni chiare. Quindi si naviga un po' a vista.

I: Quando dice "abbiamo appreso tantissimo" a che cosa si riferisce? A quali risorse si riferisce?

L: Abbiamo appreso tantissimo... Beh... È un discorso facile da fare con i bambini, quindi fare in modo che le conoscenze possano servirvi per fronteggiare i problemi che ti si porranno durante la vita. Ed è successa la stessa cosa tra di noi. Noi abbiamo visto tutorial improvvisati colleghi più giovani, da colleghi più esperti, operazione a tutti i livelli e con tutti gli strumenti. Quindi l'apprendimento è stato pazzesco per tutti.

I: Soprattutto rispetto alle competenze tecnologiche, mi sembra di capire?

L: Non è soltanto quello. Io le dico proprio a livello relazionale. Credo che sia stato fatto uno scatto in avanti. Noi abbiamo una (inc.) di istituto, calmierata da una call list particolare, ci possiamo scrivere, e dirci delle comunicazioni e diventata una comunicazione aperta e spontanea. A richieste di aiuto sono

seguite delle risposte e non parliamo solo di richieste digitali e informatiche. Anche la necessità di essere assistiti, quindi di avere cura. Quindi è un concetto di cura che abbiamo traslato anche nelle nostre relazioni. Proprio la cura delle relazioni con i bambini l'abbiamo sperimentata anche fra di noi. È un po' l'aspetto carente con i bambini. A me questo manca tanto. La difficoltà che io adesso ho è cogliere. Cogliere e curare questa relazione, perché è una relazione mediata, mediata dalla tecnologia e non è una relazione che mi consente di cogliere quelli che sono i loro bisogni adesso, perché sono comunque bisogni che vengono mediati dalle famiglie. Noi in questo momento, senza l'appoggio delle famiglie non potremmo fare nulla. Non potremmo fare scuola. Quindi noi di questo siamo veramente molto grati a tutte le famiglie che si stanno barcamenando in tutti i modi possibili per far sì che la scuola rimanga e che vada avanti. Per me la difficoltà principale e non parlo solo di valutazione, perché siamo chiamati a fare anche questo, ahimè, è proprio cogliere le tracce, adesso, dei loro bisogni. E possiamo farlo solo in sincrono. Magari sto spiegando qualcosa e mi accorgo dal loro faccino e dalla loro espressione che c'è qualcosa che non va. Ma altrimenti non abbiamo la possibilità di vedere niente. Anche in un compito di apprendimento, noi non riusciamo più a indagare quelli che sono i processi. Noi ci ritroviamo un prodotto e possiamo farci delle domande, ma non abbiamo la possibilità di capire che cosa c'è dietro. Quindi pur rimando ancora l'aspetto di fare valutazione formativa, che è l'unica cosa che possiamo fare in questo momento.

I: Chiarissimo. E ci sono invece delle risorse che avrebbe voluto avere o vorrebbe avere, in questa situazione, o che sta sviluppando?

L: Risorse ulteriori?

I: Sì.

L: Sì. Tantissime.

I: Ad esempio?

L: Quando si parla di istruzione di persone (inc.) a volte davvero uno vorrebbe avere la possibilità di raggiungere tutti. In questo siamo un po' bloccati, perché le ripeto, attualmente ho due alunni che non riesco a raggiungere con la frequenza e la costanza e l'intensità che vorrei. Quindi l'idea di arrivare effettivamente a tutti, è qualcosa che... È una situazione di difficoltà, questa, che accomuna tanti insegnanti nel nostro istituto, perché abbiamo famiglie che non riescono ad aggiungersi e famiglie che sono addirittura tornate nel loro Paese di origine, per cui le comunicazioni con i bambini sono del tutto assenti. Vorremmo davvero continuare a raggiungere tutti nella stessa maniera. O a volte sento, in alcuni casi, un'altra risorsa che mi piacerebbe attivare è continuare ad avere la stessa relazione, la stessa comunicazione che c'era in classe. Quello che c'è adesso è un po' una sorta di relazione lineare. Io ti trasmetto qualcosa nelle forme più svariate, a te arriva magari il contenuto, ma tu non riesci a darmi un ritorno e se un ritorno c'è, da parte dell'alunno, perché è mediato dalla famiglia che ti dice che non ha capito bene questo, oppure "potrebbe?" "non siamo stati in grado di..." Quindi è un interessante vedere che stiamo facendo scuola a più livelli e in alcuni casi stiamo facendo scuola anche alle famiglie. Quindi è bello vedere questa condivisione di bambini che per la prima volta sono con la mamma, arrivati in Italia da poco e quindi sta facendo scuola con noi. Quindi in una dimensione diversa di fare scuola, che non ci aspettavamo. Questa è una risorsa preziosa e ci insegnerà sicuramente a fare tanto e anche a semplificare, in alcuni casi, nei linguaggi e strategie. Ma la

difficoltà, ripeto, con rammarico è la paura di trasmettere non trasmettere in maniera lineare e non ricevere da loro un riscontro, come dicevo prima. Di fare in modo che ci sia anche da parte loro un “ti faccio capire che questa cosa non mi è chiara” e io in questo modo capisco che sei consapevole del processo che stai facendo.

I: E come pensa che si potrebbe fare per colmare questo gap?

L: Questo è un gap che non so se sarà facile colmare. Noi stiamo notando la differenza, come le dicevo prima, attivando delle lezioni in presenza. La lezione in presenza consente di aiutarci. Ogni volta che lasciamo: “bambini, mi raccomando, a fronte di una spiegazione, di una video spiegazione che giunge, segnate sui un foglietto le domande che vi piacerebbe fare, in modo tale che i pensieri non volano”. “E potete nuovamente chiedermi delle cose”. Però le dico, la difficoltà più grande è proprio quella. Un'altra difficoltà grandissima è tutto il lavoro che stavamo facendo sull'autonomia, in classe stavamo lavorando tanto sull'autonomia. Quindi lavorare in maniera autonoma, rispettando i tempi, lavorare assieme, sviluppare questo senso di interdipendenza. E da casa parlare di autonomia con bambini di seconda, in queste modalità è un pochettino difficile.

I: Va bene. In generale, da un punto di vista professionale, si è sentita equipaggiata per far fronte a questa emergenza?

L: Le devo rispondere sinceramente? (ridendo). A livello di strumentazione tecnologica saremmo disoneste nel dire che non abbiamo le possibilità, e bisogna essere onesti con se stessi e con le risorse che disponiamo, noi abbiamo a disposizione un bonus ogni anno che ci consente di equipaggiarci, quindi magari la stessa situazione di fortuna i colleghi precari non ce l'hanno, perché non avendo a disposizione questo bonus, hanno dovuto far fronte con quello che avevano a disposizione, quindi rimettendoci anche dei soldi. Quello che manca, che ho notato anche in passato, frequentando i corsi di formazione, perché per me l'idea di classe capovolta, innovare, la didattica... mi è sempre piaciuto. Poi per età, forse sono più lontana dalle lezioni di un tempo, comunque di quella idea di pura trasmissione dei contenuti, senza coinvolgimento... ho notato che anche nei corsi di formazione non c'era gran che da dire e da aggiungere. Quindi una volta presa dimestichezza con lo strumento si rimette un po' tutto a quello che ti viene da fare. Tutto da sperimentare. Ci sono colleghe che in questo momento stanno frequentando un corso di formazione, dove si parla di strumenti oppure di Edmodo Class, quindi alla fine di aprile/primi di maggio, hanno attivato questi corsi, che era necessario attivare fin da subito. E magari si ritrovano a sentire cose che già conoscono perché all'interno dell'istituto c'è stata appunto quella attivazione personale di alcuni colleghi nei confronti della comunità. Arrivano aiuti un po' tardivi. Noi siamo stati lasciati un po' soli. Fortunatamente quello che scarsamente si è attivato in altre situazioni, l'idea di categoria, di identità, aiutarsi, questa volta è venuto fuori. Quindi se intorno non abbiamo delle direttive, sembriamo quasi invisibili, perché per alcuni versi l'attenzione giustamente è spostata altrove, si è attivata quella identità di categoria, “aiutiamoci” per portare avanti, non perché c'è lo slogan ministeriale che dice che “la scuola va avanti”, ma perché è necessario farlo. Per non lasciare i bambini lì, da soli.

I: Molto interessante. E ci sono degli aspetti della sua pratica professionale che ha scoperto, durante le ultime settimane, che pensa però debbano far parte della quotidianità, anche in una situazione di normalità?

Cioè, degli aspetti nuovi della sua pratica professionale, che pensa far parte in futuro, in una situazione di normalità?

L: Certo. In una situazione come questa sono messa a confronto ad un (inc.).

I: Un...? Cioè, non ho capito.

L: Un confronto d'ambito. Un confronto maggiore. Negli ultimi anni siamo stati investiti da una richiesta di progetti, eravamo diventati un "proiettificio", quindi c'è questa voglia di diversificare, non l'offerta formativa, ma... Io poi faccio parte, insieme ad un'altra collega della commissione, cercare quindi di diversificare sempre più quella che è l'offerta formativa. Io ho in programmazione, in un incontro intersettimanale che abbiamo con i colleghi delle interclassi, (inc.) "quando fissarlo", "che modalità vogliamo utilizzare", "concordiamo". Quindi si pensava tanto, ma poco a confrontarci tra "colleghe di italiano, quali sono le nostre situazioni? Cosa vogliamo fare?" Quindi da qui le dico, anche il confronto su l'irrinunciabile. Porre un po' più di attenzione a quello che si sta facendo in itinere, ed è quello che è emerso adesso. Quindi in una situazione di emergenza, dove ci siamo tutti trovati da un giorno all'altro in una nuova condizione, di cui nessuno aveva esperienza, abbiamo capito che attivarsi e cercare nell'altro sostegno, confronto, "ricerchiamo assieme la soluzione migliore, che cerchiamo insieme per tracciare la via", era una pratica che ci era un po' nuova. È un po' autoreferenziale e... "Io curo la mia classe perché è una situazione particolare, quindi non è assimilabile alla tua", il rischio è un po' questo. Quindi che ognuno poi mette in campo quello che è il suo ego, quello che vuole perseguire, e pure all'interno di (inc.), per quanto è vero che ci sono delle differenze individuali, ma i bambini sono tutti diversi, come siamo diversi noi, diciamo che si tende un po' a divergere. In questo caso invece è stato importante perché stiamo cercando, appunto, con queste modalità telematiche, di sopperire a qualcosa che andava (inc.) e questa indubbiamente è una pratica che ci siamo augurati, e ci stiamo augurando di mantenere perché è importante procedere non da soli. Quindi confrontarsi. Ripeto un po' quello che si chiede pure ai bambini, "confrontiamoci insieme", facciamoci da tutori reciproci.

rapporto con le famiglie

situazioni di alunni con difficoltà

punti di debolezza

punti di forza

ciò che è stato svolto didatticamente